



La Gdf si presenta per una perquisizione, ma l'alto prelado, dopo una protesta pubblica del suo legale, consegna la documentazione

Napoli, un blitz in Curia

Il cardinale indagato per estorsione e usura

NAPOLI. Il ragazzotto, poco più che ventenne, abbronzato e con un vistoso serpente tatuato sul braccio, grida ai suoi coetanei: «Currite, currite, a Largo Donnaregina sono arrivati i finanziari. Vogliono arrestare 'o cardinale». Basta poco ai «giuglioni» per capire che si è trattato solo di uno scherzo, scaturito alla vista di quelle quattro auto della Guardia di finanza e delle due vetture di servizio che sono appena entrate nel cortile della Curia napoletana. I militari della tenenza di Lauria sono venuti per sequestrare il computer, dieci dischetti e tutta la documentazione, comprese le matrici degli assegni per centinaia di milioni firmati dall'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano. Che da qualche minuto ha ricevuto un avviso di garanzia in cui si ipotizzano i reati di associazione per delinquere, estorsione e usura (gli stessi che l'altro ieri hanno portato in carcere il fratello Mario Lucio). Ma l'alto prelado non ci sta, e sbarra le porte: «Qui si sta violando il diritto internazionale - spiega esterrefatto Sua Eminenza agli uomini in divisa - Io ho la cittadinanza vaticana, e un regolare passaporto della Santa Sede, pur avendo quella italiana...». La tensione sale alle stelle alla curia.

Sono le 10 quando l'avvocato Enrico Tuccillo, che difende Giordano, piomba nell'antico convento. «Posso solo dire che Sua Eminenza risulta indagato per concorso negli stessi reati che sono stati contestati al fra-

tello», dice il penalista ai numerosi giornalisti presenti. Passa monsignor Salvatore Ardesini, segretario del cardinale: «L'arcivescovo mi ha riferito che ormai non si meraviglia più di niente, e che non vuole parlare con nessuno». Qualche minuto dopo arriva da Lagonegro anche il procuratore Michelangelo Russo, titolare dell'inchiesta sulla presunta organizzazione di usurai lucani, che ha firmato il provvedimento di sequestro. Comincia così una estenuante trattativa nello studio privato del presule, al primo piano dell'antico palazzo Donnaregina. Il procuratore è deciso a farsi consegnare tutto il materiale che ritiene necessario per le sue indagini, mentre l'arcivescovo non vuole cedere.

Alle undici in punto, l'avvocato Tuccillo raggiunge di corsa il cortile della Curia e chiama a raccolta i cronisti: «Il cardinale vi invita tutti a salire nel suo studio per farvi assistere al sequestro dei documenti da parte della Guardia di finanza - spiega il legale -. Questa decisione è stata presa perché a nostro parere vi sono evidenti violazioni del diritto internazionale. Sua Eminenza - aggiunge il penalista - è il massimo rappresentante della Chiesa a Napoli e quindi ha una serie di garanzie riconosciute dal diritto internazionale. Insomma, desidera che ogni atto giudiziario venga compiuto alla luce del sole».

La decisione del cardinale spiazza gli uomini della Finanza e lo stesso procuratore Michelangelo Russo. Mezz'ora dopo,

tutti i protagonisti sono di nuovo chiusi in una stanza per trovare una soluzione che non scontenti nessuno. Fuori, a qualche metro, sono appostati i cronisti. A discussione è animatissima, tanto che la voce del cardinale arriva chiarissima alle orecchie dei giornalisti. Michele Giordano ricorda prima al procuratore di aver appreso da un giornale, e con un giorno di anticipo, dell'avviso di garanzia, poi ribadisce che non accetterà mai la perquisizione.

Poco dopo mezzogiorno, un ufficiale delle «fiamme gialle» esce dallo studio del cardinale e annuncia: «È stato trovato un accordo, fra alcuni minuti vi riferirò personalmente Sua Eminenza». La tensione si stempera del tutto quando l'avvocato Tuccillo spiega: «Il cardinale si è detto pronto a mettere volontariamente a disposizione dei magistrati tutti i documenti richiesti». In pratica, precisa il legale, non è stato necessario eseguire il sequestro in quanto l'arcivescovo ha offerto la sua massima collaborazione». Sembrano tutti felici e contenti.

La faccia sorridente, ma con le mani che gli tremano, il cardinale invita tutti nel grande salone, circondato da decine di affreschi appesi alle pareti, per una improvvisata conferenza stampa, alla quale partecipa anche il procuratore di Lagonegro. «La mia presenza è a tutela anche della persona di Sua Eminenza - afferma il pm Michelangelo Russo -. Si tratta di una doverosa presen-

za che speriamo possa al più presto portare un chiarimento».

Ed ecco il cardinale, seduto dietro al grande tavolo ovale: «Confermo che ho ricevuto un avviso di garanzia. Ho letto le motivazioni che mi lasciano perfettamente sereno e tranquillo e quindi tutto quello che è necessario per l'accertamento della verità sarà messo a disposizione».

Michele Giordano ribadisce di avere fiducia nella giustizia. Qualcuno gli chiede se è amareggiato. «Se dicesi che questa vicenda non mi ha amareggiato direi una bugia - riprende -. Voglio ricordare che sono intervenuto numerose volte, addirittura con la minaccia di scomunica, contro gli usurai, ed ho sollecitato la costituzione della Fondazione contro l'usura di padre Rastrelli. Quello che posso dire - conclude il cardinale - è che ho provato una strana gioia: quella di poter essere finalmente uno dei tanti del popolo: senza aver né sollecitato né chiesto privilegi, cui potevo in qualche modo aggrapparmi, potrò con l'avviso di garanzia chiarire alcuni fatti che secondo la procura di Lagonegro verrebbero collegati a me». Prima di andare via, Michele Giordano assicura tutti: «Resterò al mio posto con grande gioia, perché sono molto legato ai cittadini di Napoli. Direi anzi che ora ci sto più volentieri, soffrendo un po' di più con i napoletani».

Mario Riccio



La Guardia di Finanza davanti la Curia napoletana, a lato il procuratore della Repubblica di Lagonegro F. Castano/Ag

L'INTERVISTA

Lo sfogo dell'arcivescovo

«Grave il tintinnio di manette»

«I magistrati rispettino le regole, io non sono Berlusconi»



LE INDAGINI

Una storia di assegni...

minuti giusto il tempo necessario per mettere a verbale la generalità dell'imputato e la sua decisione di avvalersi della facoltà di non rispondere. Per l'interrogatorio erano presenti, oltre al procuratore della repubblica di Lagonegro, Michelangelo Russo e il pm Manuela Comodi, anche il giudice delle indagini preliminari Umberto Rana. Giordano è stato assistito dall'avvocato Zecca. La decisione di avvalersi della facoltà di non rispondere è stata decisa di comune accordo tra imputato e avvocato difensore per avere il tempo necessario per studiare con calma le migliaia di pagine dell'inchiesta. Ai giornalisti l'avvocato Zecca ha spiegato che si tratta di una indagine articolata e complessa che dura da anni e ha aggiunto di poter riuscire a dimostrare «l'estraneità di Mario Lucio Giordano dall'intera vicenda». Alla richiesta dei cronisti di sapere come l'imputato avesse reagito alle notizie della visita delle Fiamme gialle nella Curia di Napoli e dell'avviso di garanzia notificato al fratello cardinale, Zecca ha risposto: «Non so se abbia appreso questa notizia, certamente non da me».

Tribunale deserto e cronisti coi taccuini bianchi a Lagonegro. Le indagini vere e proprie, almeno per tutta la giornata di ieri, si sono spostate a Napoli. Qui c'è stata una acquisizione di atti con la consegna al tenente della Guardia di finanza, Fiorenzo Fioravanti, dei movimenti di un conto corrente e di dieci dischetti Pc. Materiale che si aggiungerà a quello sequestrato nei mesi scorsi quando la Finanza aveva sequestrato carte del cardinale o a lui riferibili nella sede napoletana del Banco di Roma e nel Banco di Napoli. A Mario Lucio Giordano sono stati contestati i reati di usura, estorsione, appropriazione indebita e associazione a delinquere. Ma a sala Consilina l'interrogatorio è durato soltanto pochi minuti giusto il tempo necessario per mettere a verbale la generalità dell'imputato e la sua decisione di avvalersi della facoltà di non rispondere. Per l'interrogatorio erano presenti, oltre al procuratore della repubblica di Lagonegro, Michelangelo Russo e il pm Manuela Comodi, anche il giudice delle indagini preliminari Umberto Rana. Giordano è stato assistito dall'avvocato Zecca. La decisione di avvalersi della facoltà di non rispondere è stata decisa di comune accordo tra imputato e avvocato difensore per avere il tempo necessario per studiare con calma le migliaia di pagine dell'inchiesta. Ai giornalisti l'avvocato Zecca ha spiegato che si tratta di una indagine articolata e complessa che dura da anni e ha aggiunto di poter riuscire a dimostrare «l'estraneità di Mario Lucio Giordano dall'intera vicenda». Alla richiesta dei cronisti di sapere come l'imputato avesse reagito alle notizie della visita delle Fiamme gialle nella Curia di Napoli e dell'avviso di garanzia notificato al fratello cardinale, Zecca ha risposto: «Non so se abbia appreso questa notizia, certamente non da me».

NAPOLI. È teso, estereffatto, il cardinale Michele Giordano. Parla con calma, l'arcivescovo di Napoli, anche se il tremore delle mani evidenzia il suo vero stato d'animo. Nel suo studio privato racconta la sua verità. Cominciando con un attacco nei confronti dell'amministrazione della giustizia: «Io non sono Berlusconi che combatte una battaglia anche con delle situazioni personali, io non da oggi vado dicendo che il problema della giustizia in Italia sta diventando un punto incandescente. Noi vogliamo rispettare i magistrati e la giustizia, ma essi rispettino le persone, rispettino tutte le regole. Il tintinnio delle manette di cui parlava Scalfaro credosia una cosa grave».

Eminenza, questo vuol dire che non nutre molta fiducia nei confronti degli inquirenti lucani?

«Io sono sereno. Il nostro procuratore di Lagonegro è una persona obiettiva, ed ho piena fiducia in lui»

Mio fratello? Se fosse colpevole gli rompere la testa

nei magistrati che conducono questa inchiesta. Independentemente dalla mia vicenda, che si chiuderà in più presto, non posso non ricordare come stampa e procure siano un po' alleate e non si capisce quando l'una amplifichi l'altra. Mi sento come certa gente, gente normale, che ha meno possibilità di un cardinale che sta al vertice di una città: certa gente può soffrire in silenzio essendo innocente».

Lei ha ricevuto un avviso di garanzia in cui si ipotizzano reati gravissimi, come il concorso in associazione per delinquere, usura ed estorsione. Rimarrà al suo posto?

«Finché il Santo Padre non mi dirà di andare altrove, resterò qui, continuerò il mio lavoro e non sarò meno battagliero, soprattutto contro l'usura, la disoccupazione e la mancanza di case. Con animo sereno lancia un messaggio alla diocesi: continuerò a fare il vescovo senza complessi di inferiorità».

Eminenza, poco fa le ha telefonato padre Rastrelli, il parroco della chiesa del Gesù Nuovo di Napoli, impegnato nella Fondazione antiusura. Cosa le ha detto?

«Si è detto sconcertato e addol-

rato. Mi ha ringraziato ancora una volta per il mio contributo dato proprio alla lotta all'usura».

Cardinale Giordano, veniamo alla vicenda giudiziaria. Secondo i magistrati lei avrebbe firmato assegni per centinaia di milioni di lire poi trovati sul conto corrente di suo fratello. Attraverso un complicato giro questo danaro sarebbe poi finito nelle mani degli usurai. Cosa può dire in merito?

«Voglio ricordare che ho ricevuto un avviso di garanzia a tutela della mia persona. Credo di aver già chiarito questa storia. Io ho due nipoti, uno è architetto, l'altro fa il costruttore. Con loro la Curia napoletana ha stipulato una convenzione. Quindi alcuni assegni da me firmati riguardano il compenso per lavori svolti. Un'altra volta ho emesso assegni per far ristrutturare una mia proprietà che si trova a Sant'Arcangelo di Potenza. In entrambi i casi le somme di danaro sono state girate

dai mie nipoti al padre indebitato. Infine, in un'altra occasione ho dato dei soldi a mio fratello Mario Lucio per ripianare i suoi debiti con le banche. Se questo danaro, come sostengono gli inquirenti, è poi finito in un giro di usura, non so proprio dare una spiegazione. Di sicuro posso affermare che mio fratello è innocente».

Insomma, proprio quegli assegni bancari firmati da lei, si parla di oltre trecento milioni di lire, hanno insospettito i magistrati della procura di Lagonegro che ipotizzano un collegamento tra la Curia di Napoli e l'attività dell'organizzazione di usurai.

«Ho già spiegato che questo collegamento non c'è mai stato».

Cardinale Giordano, ridarebbe quel danaro a suo fratello alla luce di quello che è successo?

«Se sapessi che questo aiuto che ho dato per sanare i debiti bancari venisse usato per fini illeciti, non solo non lo darei, ma gli darei una mazzetta in testa. Sono convinto dell'innocenza di Mario Lucio. Anche grazie agli avvocati e ai consulenti, i quali mi hanno fatto capire che tutt'al più si tratta di un abuso di credito, non lo ritengo capace di fare tutto quello che ho letto sui giornali. Ma io non sono mio fratello e quindi bisogna vedere...».

M. R.

PRIMO PIANO

«È come se dicessero che Caselli è mafioso»

In città man mano che la notizia si diffonde crescono sconcerto, incredulità e rabbia

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Ma volete pazziare. Il cardinale che faceva l'usuraio... E San Gennaro secondo voi dormiva. E quando mai gli avrebbe permesso di intercettare per il miracolo. Voi non siete di Napoli, certe cose non le potete capire. Quando si sciolge il sangue, sull'altare sono in due: il Santo, Faccia Gialla, e monsignor Giordano. Quindi, con il dovuto rispetto, prima San Gennaro e poi il nostro cardinale». La signora Assunta, sessantenne, alza il tono della voce. Risponde al cronista che la interroga, ma vuole che altri sentano quello che pensa. Via Santa Teresa degli Scalzi, nel rione Stella, in questo penultimo sabato di agosto è quasi deserta, come buona parte della città. Solo alle fermate degli autobus si formano piccoli capannelli. Non tutti usano parole

colorite. Ma è davvero difficile trovare qualcuno disposto a dire: me lo aspettavo. No. Sono passate poche ore da quando la Finanza è entrata nella curia di Napoli e man mano che la notizia si diffonde crescono lo sconcerto, l'incredulità, la rabbia. Perché come dice Antonella Del Monaco, 23 anni, studentessa universitaria, «Se per assurdo quello che dicono i giudici dovesse risultare vero, allora sarebbe come finire in un incubo. Ho sempre apprezzato monsignor Giordano per le cose che diceva e faceva contro la criminalità. Per il suo impegno in favore dei giovani che non hanno un lavoro, per la sua sensibilità verso gli emarginati, i poveri. No, non ci credo. Non voglio crederci. È come se mi dicessero che Caselli fa parte di una cosca mafiosa...».

Sorpresa e sgomento. Perché qui nessuno si aspettava che potesse

esplodere questa bomba di fine estate. Si sapeva delle accuse contro il fratello del cardinale. Degli assegni che Sua Eminenza ha firmato «per tagliare dagli impicci» Mario Lucio Giordano. Ma nessuno pensava che l'inchiesta potesse avere uno sbocco così clamoroso, drammatico. E che in ogni caso non sarà una bolla di sapone. Comunque finisca. La bomba è esplosa e lascerà sangue, lutti e macerie. Perché se monsignor Giordano riuscirà a dimostrare la sua innocenza, la sua totale estraneità al mondo infame dell'usura, tutta questa storia porterà acqua al mulino di quanti macinano a getto continuo accuse contro i giudici, contro il modo spettacolare di condurre certe inchieste. Ma se per caso i pm di Lagonegro dovessero avere ragione sarebbe una ferita enorme per la Chiesa enosola.

E per capirlo basta dare uno sguardo all'indietro, al passato non tanto remoto di questa città. Alla ventata di aria fresca arrivata nella Curia di Napoli con Michele Giordano, scelto da Papa il 9 maggio del '87. Passarono pochi mesi e qualcuno lo paragonò al cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo. Napoli e Palermo, schiacciate allora da un malaffare politico-mafioso. E con le due Diocesi che finalmente uscivano da un lungo silenzio. Monsignor Giordano usa la frusta. Si scaglia contro i politici corrotti, contro i camorristi. Dice ai napoletani di non cadere nella rassegnazione perché l'immoralità politica, la criminalità, la corruzione non sono mali inguaribili. Li esorta a lottare. È un momento difficile: Napoli e la Campania sono nelle mani del pentapartito. Qui ci sono Gava, Scotti, Cirino Pomicino,

che fanno il bello e il cattivo tempo. L'opposizione è in affanno. Umberto Ranieri, deputato Ds, ricorda quegli anni: «Giordano parlava più da laico che da uomo della gerarchia cattolica. Interloquimmo con lui, che era allora una voce critica contro il sistema di potere corrotto. In questi anni le sue parole sono sempre state di stimolo. Il suo è sempre stato un impegno militante in favore degli emarginati, dei poveri». Ranieri non nasconde la sua sorpresa: «Sono colpito. E non posso che esprimere l'augurio che al più presto possa emergere la sua piena estraneità ai fatti che gli vengono contestati». Anche il professor Roberto Esposito, filosofo, attento conoscitore di quel che si muove in città, non nasconde la sua sorpresa. E però dice senza peli sulla lingua che lui quella «sceneggiata» orchestrata dalla Curia di

Napoli durante la perquisizione dei finanziari proprio non la condanna. Espiega: «Non mi convince la levata di scudi contro i giudici. Il cardinale è vero appartiene alla sfera sacerdotale, ma è pur sempre un cittadino italiano. Come me, come lei. E quindi non può sottrarsi alla legge. A lui stesso anzi converrebbe agevolare l'indagine. Perché solo così tutti noi che siamo convinti della sua innocenza potremo presto scrivere la parola fine sotto questa brutta storia». In città, assicura il professore, c'è molto sconcerto. «A Napoli gli strati popolari hanno un rapporto forte, intenso, con la Chiesa. Ci sono aspetti simbolici, iconologici. Non è San Gennaro, ma l'autorità di monsignor Giordano qui è molto sentita». Un'autorità forte, anche perché spiega il professor Biagio De Giovanni «Napoli in questi ultimi an-

ni ha avuto due grandi istituzioni. Il Comune, con Bassolino, e la Chiesa con monsignor Giordano. Bisogna conoscere il carattere estremamente popolare di questa chiesa per capire il ruolo di questo cardinale. Esiste un rapporto particolare del popolo napoletano con la sua Chiesa. C'è una dimensione magico-mistica (il miracolo) e c'è in questi ultimi anni anche il governo della società più degradata». De Giovanni preferisce ricordare il monsignor Giordano in prima fila contro la camorra, contro l'usura. Così come fa padre Giuseppe Rastrelli, il gesuita che proprio a Napoli ha istituito una associazione per aiutare le vittime dell'usura: «È stato sempre al nostro fianco. L'associazione è nata proprio grazie a lui».

Nuccio Ciconte